I risultati delle due tornate amministrative

Nuova conferma del 28 aprile

Il PCI avanza in voti e percentuale sulle precedenti amministrative, con una lieve flessione rispetto alle politiche - I successi più significativi: Andria, Lucera, Maglie e Cento

Elezioni del 10 e 17 novembre (Comuni sopra i 10.000 ab.)

	Amministrative 1963			Amministrative precedenti			Politiche 1963	
PARTITI	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%
PCI	72.637	25,9	202	69.290	24,3	172	81.458	27,5
PCI - PSI	394	0,1	2					
PSI - PRI - P. Rad.				1.328	0,5	2		
PSI	30.999	11	102	34.579	12,1	106	31.653	10,7
PSDI	11.691	4,2	29	6.472	2,3	15	12.882	4,4
PSDI - PRI	399	0,1	1	1.338	0,5	2		
PRI	1.073	0,4	4	958	0,3	2	2.757	0,9
DC	117.784	42	381	115.864	40,6	357	121.664	41
PLI	8.873	3,2	25	12.433	4,3	36	13.757	4,6
PDIUM	2.103	0,7	6	12.152	4,3	43	9.280	3,1
MSI	10.809	3,9	24	11.509	4,0	31	19.395	6,6
MSI-PDIUM-PLI	8.611	3,1	34	9.940	3,5	28		
Ind. destra	2.114	0,7	12					
Coll. diretti	1.296	0,5	3	1.408	0,5	3		
Ind. e altri	11.805	4,2	45	8.116	2,8	33	3.588	1,2
TOTALI	280.588	—	870	285.387	—	830	296.434	

NOTA — Abbiamo aggiunto ai dati contenuti nella tabella fornita dal ministero degli interni i risultati di Porto S. Giorgio, e tolto quelli di Poggiomarino. Il Viminale aveva detratto quelli del comune marchigiano, sostenendo che non potevano essere ritenuti omogenei agli altri dato che a Porto S. Giorgio nelle precedenti amministrative si è votato con la maggioritaria. Lo stesso ministero, però, giustamente, prima delle elezioni aveva fatto riferimento ai risultati delle provinciali avutisi nel '60 nel comune, e così abbiamo fatto ora noi. Abbiamo escluso Poggiomarino perché con atto sopraffattorio, la DC e le autorità locali hanno impedito la presentazione della lista unitaria PCI-PSI. A Poggiomarino difatti ben 1731 elettori hanno votato scheda bianca. Un esame obiettivo dei dati non poteva quindi comprendere i risultati relativi a questo comune.

Come si può rilevare dalla tabella complessiva dei dati elettorali dei comuni superiori ai 10 mila abitanti dove si sono svolte domenica 10 e domenica 17 le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, il PCI è passato dai 69.290 voti delle precedenti amministrative ai 72.637 voti di oggi e da 172 a 202 seggi con un netto miglioramento che in percentuale si esprime ancora nel passaggio dal 24,3% al 25,9%.

Rispetto ai voti raccolti nelle elezioni politiche del 28 aprile si rileva invece una lieve flessione (1,6%) che trova fondamentalmente la sua spiegazione nel fatto che in occasione delle amministrative non sono potuti tornare a votare migliaia di emigrati dei paesi meridionali, che in aprile avevano validamente contribuito all'avanzata del PCI. E' per altro facile constatare che mentre rispetto al 28 aprile si sono avuti ben 16.000 votanti in meno, sostanzialmente i voti comunisti sono stati riconfermati; ciò non può che significare che centinaia e centinaia di nuovi elettori comunisti hanno preso il posto degli assenti.

Particolare significato nei risultati delle due tornate assume la vittoria nei due grandi comuni contadini pugliesi di Andria e Lucera. Anche a Lavello (Potenza) il comune è stato conquistato dalle forze popolari. Per l'ultima domenica, va ancora sottolineato il successo del PCI nel centro ferrarese di Cento e a Maglie nel Salento, patria dell'on. Moro: complessivamente in questi cinque comuni — dove hanno votato 80.893 elettori — il PCI ha ottenuto 32.764 suffragi pari al 40,5%.

Per parte sua la DC passa dal 40,6% delle amministrative e dal 41% delle politiche al 42% di oggi. Il partito democristiano si avvantaggia infatti del crollo dei monarchici (dal 4,3% allo 0,7% dei voti) e dell'arretramento del MSI e dei liberali.

Per altro il calcolo sull'arretramento della destra è reso più complesso dal permanere in alcuni comuni del fenomeno delle liste «civiche», cioè delle liste senza apparente caratterizzazione politica intorno alle quali si raggruppano forze eterogenee tendenti a condizionare se non a conquistare la direzione delle amministrazioni. Fra le forze di sinistra il PSI cede infine circa 4 mila voti rispetto alle altre elezioni amministrative e circa 700 voti rispetto alle politiche, pur avanzando però lievemente in percentuale (dello 0,30%) rispetto a queste ultime. Un passo in avanti rispetto al precedente voto amministrativo fa invece il PSDI (dal 2,3 al 4,2%) pur non riuscendo a raggiungere in voti e percentuale il risultato del 28 aprile.

Valle d'Aosta

Per il governo si attende il «placet» della direzione del PSI

AOSTA, 19

Lunedì 25 novembre, il Consiglio regionale valdostano dovrà eleggere il nuovo governo della Valle e il suo leader.

Com'è noto, Union Valdôtaine, PCI e PSI, con deliberazioni dei rispettivi organismi dirigenti, si sono accordati per la composizione del governo, che disporrà in tal modo della maggioranza assoluta dei voti: 18 su 35.

Nonostante lo stadio ormai decisivo della trattativa, la Federazione valdostana del PSI non ha ancora ricevuto il «placet» degli organismi dirigenti nazionali all'accordo con comunisti e unionisti.

RISPOSTA AL «GIORNO»

Pioggia di telegrammi: aumentano gli iscritti

L'infortunio nel quale è caduto un noto giornalista del Giorno, che, nel fondo di domenica scorsa annunciava con l'aria di una scoperta che «a tutto ottobre solo il 30% degli iscritti al PCI aveva rinnovato la tessera», confondendo puramente e semplicemente il fatto che le tessere delle quali noi stiamo parlando da alcune settimane sull'Unità sono quelle del 1964, ha provocato una immediata reazione in molte Federazioni e sezioni del nostro partito. Ci risulta che fin da ieri, decine di telegrammi sono stati mandati al direttore del Giorno per rettificare le affermazioni del fondo di domenica. «Spiacenti non poter confermare progrediente crisi e senilità del PCI — telegrafa il segretario della Federazione di Reggio Emilia — in 15 giorni 72% dei comunisti reggiani hanno rinnovato tessera al PCI. 973 nuovi iscritti. FGCI ritesserato 66% giovani '63 con 980 nuovi iscritti. 28 Aprile non bastando auspichiamo con questa informazione vostro sollecito aggiornamento circa situazione comunisti italiani».

Un compagno di Pieve di Coriano, in provincia di Mantova, Antenore Borghi ha telegrafato al direttore del Giorno: «PregoLa informare giornalista Segre preoccupato andamento campagna tesseramento PCI: notizia che ieri ho reclutato due votanti democristiani».

La Federazione Giovanile Comunista di Perugia ha telegrafato: «Redattori locali del Giorno informatovi male. Sostituitelli Federazione giovanile comunista gode ottima salute. Circolo centro Perugia 70% tesseramento 1964, gruppo fabbrica Perugina ritesserati tutti iscritti 1963 più 20 reclutati. Costituiti nuovi gruppi Istituto Magistrale, Chimici, Liceo scientifico. Questo solo inizio sviluppo sempre maggiore nostra organizzazione».

Anche la FGCI di Ancona ha telegrafato al Giorno: «Tenervi corrente andamento tesseramento gioventù comunista comunichiamovi primi circoli raggiunto e superato 100%: Valentina Teresckova, Collemarino, Maggini, Senigallia Centro, Falconara, Gruppo fabbrica Ora».

Da Reggio Calabria: «Successi tesseramento giovani comunisti provincia Reggio Calabria smentiscono vostra affermazione crisi nostra organizzazione. Data odierna ritesserati 50% iscritti del 1963 e largamente superati in circoli Cinquefrondi 200%, Roccella Jonica 190%, Archi 150%, Arangea 150%, studenti 70%».

Altri telegrammi sono stati mandati dal compagno Zanollo Bruno, segretario della Sezione Virgilio di Mantova: «Abbiamo superato di 10 unità gli iscritti del 1963»; dal compagno Tralli Dimer, segretario della sezione di Caposotto: «Nonostante grave emigrazione concluso tesseramento 1964 superando iscritti del 1963 e conquistando numerosi reclutati.»; dal compagno Catelli Basilio, segretario della sezione di Marmirolo: «Rendiamo noto aver reclutato sino a ieri 17 novembre, 72 lavoratori al PCI».

Ecco intanto alcune altre notizie che ci sono pervenute nel corso della giornata di ieri.

La sezione di Boves — città decorata di medaglia d'oro della Resistenza — ha annunciato di aver raggiunto il 104% «Ci impegnamo — ci hanno scritto i compagni — ad andare avanti ancora per rafforzare il partito della classe operaia portabandiera degli ideali della Resistenza».

Ecco un elenco di altre sezioni che hanno raggiunto il 100% in questi giorni:

LATINA: Itri, Sperlonga, Roccaseoca dei Volsci.
COSENZA: Acquapesa.
ENNA: Villarosa.
PIACENZA: Podenzono.
IMPERIA: Diano Castello 105%, Ospedaletti, Barozzi di San Remo, Martini di San Remo.
LECCO: Maggianico, Abbadia Lariana, Acquate, Oggione, Cellule di fabbrica della Moto Guzzi, Bonaiti, Tubettificio Ligure, SAE.
VERCELLI: Cassano Magnago.

Dopo il voto di domenica

La DC ricatta il PSI a Ferrara

Rinfacciato il travasamento di voti sulle liste socialiste a Mesola e Goro - Prospettiva di sinistra a Cento

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 19.

La Democrazia Cristiana non ha lasciato passare neanche ventiquattro ore dai risultati delle elezioni svoltesi nei tre comuni ferraresi (Cento, Goro e Mesola) per presentare una pesante cambiale politica intestata al PSI. Macchè ventiquattro ore; qui, a far bene i conti, si scopre che il comunicato ufficiale della segreteria provinciale democristiana, che assume appunto il preciso carattere di perentorio invito di pagamento, era già pronto da un pezzo. Tanto è vero che i giornali emiliani l'hanno potuto pubblicare stamattina stessa ed impostare su di esso i loro titoli. Ma veniamo al documento, chiaramente rivelatore, nel suo corpo centrale, che afferma quanto segue: «La segreteria provinciale della D.C. ringrazia l'elettorato tradizionale dei partiti democratici, che ha sacrificato il proprio voto alla consapevolezza di una responsabilità civica che impegnava loro a rinunciare provvisoriamente alla affermazione del proprio simbolo per cooperare alla sconfitta comunista; esprime l'auspicio che il Partito socialista sappia riconoscere gli apporti ricevuti senza i quali esso sarebbe rimasto in minoranza e sappia interpretare, assumendo la guida dei comuni, le esigenze di democrazia, ecc.».

Il documento indulge alla fumosità e alle contorsioni in cui è maestro l'on. Moro, ma a chi ha buone orecchie per intendere, la sostanza del discorso non può sfuggire. E la sostanza in parole povere è la seguente: noi — dice la D.C. rivolta ai socialisti — abbiamo dirottato, secondo i patti, i nostri voti sulle vostre liste a Goro e a Mesola facendovi conquistare il comune, che sarebbe andato ai comunisti. Adesso tocca a voi pagare il conto. E il prezzo stabilito è quello della rottura coi comunisti in tutti i comuni della provincia.

In merito al comunicato della Democrazia Cristiana, finora le affermazioni ufficiali dei maggiori dirigenti socialisti hanno avuto un carattere che sembra mirare ad escludere la esistenza di accordi di vertice con la D.C. e, comunque, la volontà di un rovesciamento deliberato delle tradizionali alleanze popolari. L'occasione per provare questo orientamento si è presentata. Ci riferiamo alla nuova situazione creata dai risultati elettorali nel comune di Cento, dei quali abbiamo già ampiamente parlato ieri.

E' noto infatti che, grazie ai due seggi in più conquistati dal PCI, che è passato da 7 a 9, è possibile realizzare insieme ai 7 seggi socialisti quella maggioranza di 16 consiglieri finora mai esistita. E realizzare una simile maggioranza corrisponde esattamente a tradurre in pratica quella che è stata l'indicazione indiscutibile del voto popolare. Gli elettori centesi non hanno infatti determinato soltanto un nuovo avanzamento di tutto l'arco della sinistra, dal PCI al PSDI ma hanno anche fatto tranare il monte-voti della Democrazia Cristiana che ha perduto quattro punti e mezzo in percentuale e due degli undici seggi. E' quindi un orientamento inconfutabile; un orientamento che dice «sinistra» e non centro-sinistra.

E' una indicazione che dice che la D.C., la cui politica è impopolare non solo in Italia ma anche nell'ambito centese, da queste elezioni esce come la più grande sconfitta e non può quindi rientrare da vittoriosa in un comune nel quale la sua presenza egemonica ha sempre pesato come una cappa paralizzante.

Flavio Dolcetti

In Consiglio comunale

Napoli: la DC sceglie le destre

Il voto sul bilancio e sul «mandato» per la programmazione ha visto uniti dc, «laurini», liberali e fascisti - Si dimettono gli assessori del PSDI Grave atteggiamento del PSI, che si è astenuto

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19.

Questa notte la riunione del Consiglio comunale di Napoli si è conclusa con una grossa operazione di destra, voluta dalla DC. Il voto sul bilancio e sul «mandato» da affidare ad una Commissione consiliare per la programmazione di spesa della Legge speciale ha visto uniti democristiani, monarchici, missini e liberali. Di fronte a questo grave atto politico, che conferma la scelta a destra della DC, i due assessori socialdemocratici che partecipano all'amministrazione (minoritaria) assieme alla DC si sono dimessi dalla Giunta. Pertanto, il PSDI ha votato col PCI contro l'ordine del giorno formulato d'intesa tra Lauro e democristiani. Il gruppo socialista si è astenuto, assieme al MSI ed al PLI sulla prima parte del documento (che approvava il bilancio), ripetendo l'astensione anche sulla seconda parte (che fissava i criteri di discussione della Legge speciale), mentre a questo punto tutta la destra bloccava con la DC.

La sinistra del PSI — attraverso una dichiarazione del compagno Locoratolo — ha stigmatizzato la grave decisione, affermando che «con questo atto la maggioranza autonomista del gruppo consiliare ha sconfessato l'atteggiamento che i socialisti hanno tenuto in questo anno e mezzo in Consiglio comunale», di ferma opposizione all'intesa DC-PDIUM.

«L'astensione dei socialisti — afferma ancora il documento della sinistra — non servirà perciò che a dare una comoda copertura alla DC».

La DC in queste settimane aveva tentato ogni sforzo per «spoliticizzare» le scelte da fare sulla Legge speciale e (contemporaneamente) il voto da esprimere sul bilancio. Era stata addirittura proposta una «tregua politica», una «unione civica» di «tutto» il Consiglio comunale di Napoli. La iniziativa comunista (divenuta presto piattaforma unitaria di tutta la sinistra) ha tuttavia fatto saltare questa manovra chiaramente trasformista. Un programma di spesa della Legge speciale non ha senso — sostiene il PCI — se disgiunto da un discorso programmatico che affronti contemporaneamente i temi di fondo della città, indicandone gli strumenti e la volontà politica per risolverli.

A questo punto, la DC, costretta ad uscire dall'equivoco, aveva prima accettato un o.d.g. concordato tra tutti i gruppi, in cui si affidava un «mandato» preciso ed impegnativo alla Commissione consiliare che avrebbe dovuto programmare la Legge speciale, ma poi — di fronte al ricatto di Lauro — ha adeguato la propria posizione al volere dei monarchici.

a. ge.

Pajetta, Ingrao e Miceli presentano un libro sulla Federconsorzi

Gli onorevoli Gennaro Miceli, Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta presenteranno a Roma, giovedì 21 alle ore 18, nella sala della Libreria Rinascita in via delle Botteghe Oscure 1, il volume «Lo scandalo dei mille miliardi in Parlamento», pubblicato in questi giorni dagli Editori Riuniti.

Convegno italo-romeno su «Scuola e società»

Nell'Aula Magna del Magistero Universitario di Salerno si sono conclusi i lavori del Convegno italo-romeno su tema: «Scuola e Società», che ha avuto luogo nei giorni 16 e 17 corrente.

Sono stati presenti a Salerno per l'occasione i professori Anghel Manolache dell'Università di Bucarest e Marin Radoi, direttore generale al Ministero dell'Insegnamento di Romania, i quali hanno riferito sullo stato degli studi pedagogici e sulle strutture scolastiche nel loro paese.

Per la parte italiana hanno svolto le relazioni i professori Giuseppe Petronio dell'Università di Trieste, Roberto Mazzetti del Magistero Universitario di Salerno e Antonio Santoni Rugiu dell'Università di Trieste.

Le relazioni che vertevano sul problema dell'insegnamento e delle strutture scolastiche dei due paesi hanno dato luogo a un lungo e vivace dibattito a cui hanno preso parte molti docenti di Università italiane fra i quali il prof. Giorgio Peresson dell'Università di Padova, la professoressa Maria Ricciardi dell'Università di Roma, la professoressa Giuliana Limiti del Magistero di Roma, il prof. Saverio Avveduti direttore della Rivista «Dialogos», il prof. Roberto Neri, lo scrittore Arturo Arcomano, il prof. Francesco Bosco e la professoressa Dina Bertoni Jovine.

Alla manifestazione sono pervenuti telegrammi di adesione del Ministro della P.I. on. Gui e del direttore generale del Ministero degli Esteri Giulio Del Balzo di Presenzano, nonchè di altre personalità delle Università italiane e del mondo culturale.

A conclusione della seduta la delegazione di professori italiani è stata invitata a recarsi in Romania nel 1964 per un convegno che si terrà a Bucarest sugli stessi temi.

In polemica con Ruffini ed altri conservatori

Nobile discorso di Bea contro il nazismo e l'antisemitismo

Altri due patriarchi e un cardinale contrari al «capitolo sugli ebrei», che fu voluto da Giovanni XXIII

A Ravenna

Sequestrati volantini della FGCI

RAVENNA, 19

Un nuovo sequestro di volantini della FGCI si è aggiunto a quello effettuato il giorno 14 a Parma. Ieri sera la polizia di Ravenna ha sequestrato alla tipografia Ravegnana un cliché e oltre 6 mila volantini che riproducevano il manifesto nazionale della FGCI sulla petizione per il disarmo della polizia.

Come si sa, si tratta di una *silhouette* negativa rappresentante tre agenti armati che trascinano il corpo di un manifestante ucciso. Il titolo del volantino era «Ecco il manifesto sequestrato»; seguiva la riproduzione del manifesto stesso, e a piè di pagina era scritto «Firmate la petizione per il disarmo della polizia». Sul retro era riprodotto il testo integrale del progetto legge per il «divieto di dotazione di armi da fuoco alle forze di polizia in occasione di pubbliche riunioni e di lotte del lavoro...».

Oltre al sequestro sono stati denunciati alla magistratura i compagni Antonio Ugolini e Adriano Moretti della segreteria provinciale della FGCI ravennate.

Sono stati troppo precipitosi, e troppo ottimisti, quei dirigenti delle comunità ebraiche di vari Paesi che hanno salutato con entusiasmo come «un evento storico», la presentazione al Concilio ecumenico del IV capitolo dello schema ecumenico, scritto per esplicita volontà di Giovanni XXIII e contenente una condanna finalmente risoluta dell'antisemitismo. Il capitolo, infatti, sta incontrando una opposizione molto aspra, non solo nelle file conservatrici: il che si comprende facilmente, dato il ben noto settarismo antiprotestante, anti-ebraico e antiortodosso dei circoli ecclesiastici di destra; ma perfino nelle file dei progressisti, alcuni dei quali chiedono l'esclusione dallo schema ecumenico di ogni riferimento agli israeliti «per non urtare — spiegano — la suscettibilità dei membri di altre religioni».

Ancora una volta, come sulla collegialità, la mariologia, il diaconato, il concilio appare dunque diviso in modo radicale e profondo, sia sull'ecumenismo, cioè sui rapporti con i seguaci di altre chiese cristiane e di altre religioni, sia sulla delicatissima e ancora bruciante «questione ebraica», di cui è superfluo sottolineare l'importanza, soprattutto in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Ieri, un'appassionata, drammatica difesa del «capitolo sugli ebrei» è stata pronunciata dal cardinale tedesco Agostino Bea, che è stato uno dei principali collaboratori di Giovanni XXIII, e forse il più vicino al pensiero di quel grande Papa. Incaricato, come presidente del segretariato per l'unione dei cristiani, di illustrare il «capitolo sugli ebrei», il card. Bea ne ha profittato per pronunciare un nobile discorso contenente una risoluta condanna del nazismo e dell'antisemitismo in tutte le sue manifestazioni, comprese quelle che trassero e traggono tuttora alimento dalla distorsione del messaggio cristiano; distorsione spesso compiuta, ha ammesso coraggiosamente Bea, anche «dai nostri predicatori».

Dopo aver chiarito che il capitolo ha un significato puramente religioso e che non riguarda perciò i rapporti fra Israele e la Santa Sede, o altri problemi politici, e dopo aver insistito sui legami storici, sul patrimonio comune di fede, che uniscono cattolici ed ebrei, il cardinale si è domandato se sia questo il momento di dire tutto ciò in forma esplicita e solenne, ed ha così risposto: «Sì, lo è, perchè negli ultimi decenni si è andato sviluppando in molte regioni l'antisemitismo, nella forma più violenta e criminale: e ciò avvenne specialmente in Germania, sotto il regime nazista, che consumò nefandi delitti. Tale azione criminosa era accompagnata da una propaganda antisemita, che può aver lasciato idee errate in molta gente, tanto più in quanto si presentava con apparenza di verità, in particolare quando si assumevano, a sostegno dell'antisemitismo, argomenti tratti dal nuovo testamento e dalla storia della Chiesa. Perciò, poichè la Chiesa deve rinnovarsi, cercando — come disse Giovanni XXIII — le tracce della sua giovinezza più fervorosa, il capitolo è importante».

Quindi, volgendosi a quei patriarchi orientali, come Tappouni, Sidarous e Saigh, che per timore dei rispettivi governi arabi, o forse per un'inconfessata intima adesione alla propaganda anti-israeliana, avevano chiesto ieri la soppressione del «capitolo sugli ebrei», Bea ha ribadito: «Si tratta di una questione puramente religiosa. E' evidente perciò che non vi è nessun pericolo che il Concilio si immischi in quelle ardue questioni che riguardano le relazioni fra gli Stati arabi e Israele, o il cosiddetto sionismo. Del resto, il segretariato per l'unione si è già preoccupato di informare i governi arabi del senso religioso del documento».

E' ancora troppo presto per poter dire se il discorso di Bea abbia persuaso la gran massa dei padri conciliari. Alcuni, comunque, hanno già dimostrato di respingere le pur forti argomentazioni del porporato tedesco. Il patriarca armeno Batanian, il patriarca latino di Gerusalemme Alberto Gori, e perfino il franco-canadese Emilio Léger, che su altri problemi è un progressista, hanno chiesto che «il capitolo sugli ebrei sia tolto dallo schema attuale». Va aggiunto, però, che il cardinale Léger ha definito il capitolo «buono e utile, ma fuori posto», come quello — ha soggiunto — sulla libertà religiosa.

Tutti gli altri interventi hanno evitato la «questione ebraica» e sono stati in generale favorevoli allo schema ed improntati ad un forte senso ecumenico (Koenig, Garrone, Rugambura, Elchinger, Provenchères, e, con qualche diffidenza, Mc Quaid).

Il vescovo belga De Smedt — per incarico della presidenza — ha illustrato il quinto capitolo, che così definisce la libertà religiosa: «La libertà religiosa è il diritto della persona umana al libero esercizio della religione, secondo i dettami della sua coscienza. Essa implica la libertà da ogni coazione esterna nelle relazioni personali con Dio e l'autonomia umana non ad intra, ma ad extra. L'uomo, cioè, non è emancipato dagli obblighi religiosi, ma la sua libertà è conculcata quando gli si impedisce di seguire i dettami della sua coscienza in materia religiosa».

Arminio Savioli

Palermo

Chieste le dimissioni del governo D'Angelo

Una risoluzione del Comitato regionale del PCI

PALERMO, 19

Con una risoluzione diffusa stasera, il Comitato regionale comunista ha rinnovato — dopo che il gruppo parlamentare del PCI aveva assunto analoga iniziativa — l'invito al governo di centro-sinistra dell'onorevole D'Angelo perchè si presenti dimissionario davanti all'Assemblea siciliana prima della votazione segreta del bilancio.

Tale invito è una esplicita risposta alle manovre che DC e destra socialista stanno realizzando per tentare di neutralizzare, ancora una volta, l'innegabile significato politico che acquisterebbe, a pochi mesi di distanza dal rifiuto dell'ARS di approvare l'esercizio provvisorio, una nuova bocciatura del bilancio. Tali manovre consistono, in sostanza, in una forma larvata di ricatto, nella quale gioca ancora un ruolo di primo piano la rinnovata richiesta dell'abolizione del voto segreto sul bilancio, come toccasana di tutti i mali. In realtà — come è stato sottolineato stamane nella relazione svolta al Comitato regionale del PCI dal compagno La Torre — il dato politico essenziale della travagliata esperienza dell'ultimo anno di governi di centro-sinistra, è costituito dalla crisi insanabile apertasi all'interno dello stesso schieramento della maggioranza dopo la svolta a destra impressa dal Comitato regionale d.c. nel gennaio scorso. Questa maggioranza non solo non è sufficiente, ma in pratica è inesistente. Di ciò dovrebbero prendere atto le forze più responsabili e avanzate del centro-sinistra — ha proseguito il segretario regionale del partito — convenendo sul fatto che la cosiddetta «delimitazione» in funzione anticomunista della maggioranza pone il governo in balìa della destra DC e dei franchi tiratori; con la conseguenza che la crisi della maggioranza viene rovesciata anche sulla regione e sugli istituti autonomistici.

In questa prospettiva assai precaria si inserisce l'avancedel Presidente dell'Assemblea, il dc Lanza che, stamane, nel corso di una riunione dei capigruppo, ha auspicato che tutti i settori di Sala d'Ercole approvino unanimemente il bilancio regionale che sarà votato alla fine di questa settimana, probabilmente venerdì. I capigruppo si sono riservati di riferire ai rispettivi gruppi. Una nuova riunione dei capigruppo con il Presidente dell'ARS avrà luogo ad ogni modo nella tarda serata di domani.

Sin da ora, tuttavia, è possibile dire che, per quel che riguarda la posizione del PCI, non esistono, allo stato, circostanze nuove che possano modificare l'atteggiamento d'opposizione del partito nei confronti del governo e, quindi, del bilancio che ne è l'espressione.

Sempre questa sera è stato nominato, ad un anno dalla costituzione dell'Ente, il Consiglio di amministrazione dell'Ente chimico minerario. Alla presidenza è stato posto un funzionario dell'ENI, l'ingegner Carlo Sarti, nel Consiglio d'amministrazione è stato tra gli altri nominato l'ex deputato d.c. Umberto Canepa che, nella precedente legislatura, si distinse per la battaglia contro la costituzione dello stesso Ente regionale.

Avellino

«No» del PSI alle proposte per il centro sinistra

Nostro servizio

AVELLINO, 19.

La federazione irpina del PSI ha respinto l'invito della DC a costituire una Giunta di centro-sinistra nel comune di Avellino. La crisi — in atto da oltre un mese — si avvia alla sua conclusione. Come è noto, il sindaco e la Giunta dc si sono dimessi in seguito al ritiro dalla Giunta stessa di un assessore socialdemocratico.

La decisione della federazione socialista è stata presa ieri sera dal Comitato direttivo con la partecipazione dei comitati direttivi delle due sezioni cittadine al termine di una seduta molto lunga, a momenti vivace, nel corso della quale una parte del gruppo dirigente autonomista avrebbe voluto imporre l'accordo ad ogni costo. Al termine della riunione, tuttavia, la decisione di respingere l'invito della DC è stata adottata all'unanimità. E' prevalso l'orientamento di base che ha ben individuato il valore strumentale del tentativo fatto dalla DC, a pochi mesi dalla scadenza elettorale e dopo una amministrazione quasi del tutto fallimentare, della gestione amministrativa.

Nell'ordine del giorno votato a conclusione della riunione, che sarà reso pubblico domani con un manifesto, il PSI argomenta il suo rifiuto declinando l'invito a concorrere all'assunzione di precise responsabilità che competono — afferma il comunicato — soprattutto alla DC, che può contare ancora oggi su un gruppo di 22 consiglieri comunali su 40 per condurre a termine il mandato elettorale. Nell'ultima parte del documento il direttivo socialista ha tuttavia offerto la propria «collaborazione» nel caso in cui dei «franchi tiratori» dovessero negare il voto alla maggioranza. Questa posizione inconciliabile con tutto il resto della decisione manifesta soltanto l'intenzione del gruppo dirigente autonomista di voler soccorrere la DC che è invece dilaniata da profonde lacerazioni interne anche nel capoluogo.

a. a.